

IL PAMPHLET DI MASSIMO VENUTI

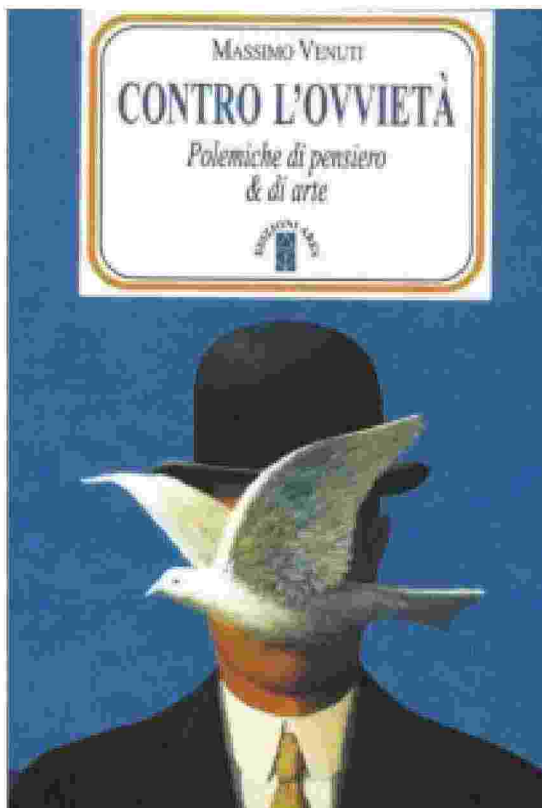
Serve lucidità contro la banalità dell'ovvio

Davide Brullo

Se ci rosoliamo in un brodo di pietà quando guardiamo turbe di uomini come noi affogare nel Mediterraneo è perché siamo cristiani anche se ci professiamo atei e perché «nel 1279 Cimabue osa dipingere una Crocifissione», facendo di «uno strumento di tortura» l'emblema dell'arte occidentale. Questa è una delle tante, rapaci considerazioni a cui si giunge leggendo il corrosivo (e corroborante) pamphlet di Massimo Venuti, *Contro l'ovvietà*. Venuti non è un pensatore televisivo, non fa zapping tra i concetti propinandoci come confetti, non finge di essere l'ennesimo filosofo con il martello. A martellate, piuttosto, piglia l'indecenza del mondo attuale: l'idea bucolica di «democrazia» («Storia d'Europa, storia antidemocratica. I momenti relativamente significativi della democrazia in Europa si contano solo nell'Inghilterra del Seicento e in quella prodotta dalla Rivoluzione francese»), l'ipocrisia dell'accoglienza e del solidarismo («non c'è alcuna giustificazione teoretica, dal punto di vista laico, all'aiuto che si debba dare a sconosciuti, magari lontani»), la trafila di «litanie con i palloncini e le marce della pace».

A testa bassa e a mente ferma, Venuti ci sottopone do-

mande scomode («perché devo pagare un riscatto senza che nessuno me l'abbia chiesto per liberare pacifisti e volontari irresponsabili che credono che il mondo sia un gioco?»), sgreto la il «mito e ottundimento» del lavoro (lo stipendio compensa la nostra ignoranza), dacché «il solidarismo ipocrita, il laicismo nichilista mascherato da carità cristiana, associato alla mistica del lavoro e del guadagno, diventano una strategia di conservazione dell'oligarchia», devasta l'utopia dell'informazione di massa («bastavano una trentina di libri, in tutta la vita, a Montaigne a Kant a Nietzsche, per essere stati quello che sono stati»). Con micidiale lucidità Venuti, che di mestiere insegna storia della musica al Conservatorio di Milano, ci spiega che l'uomo è una bestia affamata il cui fine è divorare il prossimo (detto come va detto: «La prima testimonianza al mondo del genocidio come pratica comune, e corredata anche da istruzioni per l'uso, è nella Bibbia»), che «la gratuità e la generosità umana non hanno fondamento teoretico» (per questo «non possiamo non dirci cristiani»), che «la filosofia non è la ricerca dell'essere, è la domanda sul nulla e la contraddizione». Più che praticare l'ovvietà del *logos*, Venuti s'inabissa nei crateri del Caos. Mai così salubri.



Massimo Venuti
Contro l'ovvietà. Polemiche di pensiero & di arte
 (Edizioni **Ares**, pagg. 264, euro 18)